

∞ *Poesia Elegiaca dei Maestri* ∞
Italiani dal '900 ad oggi

Maria Antonietta Rotter

TEMPUS FUGIT

Guido Miano Editore - Milano

© 2022 GUIDO MIANO EDITORE s.a.s.
di Carmelo Miano e Co.
Via E. Filiberto, 12 – tel. 023451804 – Milano

Proprietà letteraria riservata all'Autore
Prima edizione aprile 2023

ISBN 979-12-81351-00-4

PREMESSA

Come è noto, la poesia elegiaca ha avuto il sopravvento fin dal secolo scorso sugli orientamenti e sulle motivazioni estetiche del linguaggio poetico, adottati in precedenza dallo sperimentalismo, dal neorealismo, dagli echi memoriali e recuperi dal classico, ad eccezione dei linguaggi originali di taluni maestri, quali ad esempio la limpidezza di Francesco Petrarca “col suo tormento introspettivo”¹ e lo stile decisamente personale di Ugo Foscolo.

In tal senso si possono altresì citare, a titolo esemplificativo, scrittori celebri tra cui Umberto Saba, il quale ritiene che la parola poetica sia quella personale, “la prima venuta” e che non dispone di una storia. Dal canto suo Vittorio Sereni, altro singolare poeta rinomato, è del parere che, sulla scia della esperienza linguistica di Ungaretti, i dati della quotidiana realtà vengono omologati in taluni aspetti del paesaggio dell’anima.

¹ ARTURO POMPEATI, *Storia della Letteratura Italiana*, vol. IV, Utet, Milano 1965.

Ed ancora di Sandro Penna i testi poetici brevi di pochi versi potrebbero essere accostati per la loro incisività e brevità melica alla luminosità iridescente della lirica greca. Guido Gozzano, come era stato suggerito da Eugenio Montale, è il primo a “far cozzare l’aulico col prosastico facendo scintille”.

Per i testi apparentemente colloquiali si può riprendere l’idea del celebre, amico di questa Casa Editrice, Mario Luzi, secondo cui (come riportato in un articolo di Alfonso Berardinelli sul giornale “Avvenire” del 10.4.2010) “la nostra poesia del Novecento è prevalentemente elegiaca”.

Gli autori di questa collana, opportunamente prescelti, vengono raffrontati per affinità estetiche o filologiche, e/o anche per omologie contenutistiche in volumi singoli con scrittori celebri presenti nella *Storia della Letteratura Italiana* dal Novecento in poi.

GUIDO MIANO

PREFAZIONE

1. *Il sentimento come salvezza*

Il “*tempus fugit*”, espressione proveniente dalle *Georgiche* virgiliane, è una dimensione dominante nella poetica della presente raccolta scritta dalla professoressa Maria Antonietta Rotter, laureata in lingue straniere e docente di tedesco. Sia nel sentimento della natura che nel canto amoroso propri della poetessa, il “*panta rei*” eracliteo - molto simile nel concetto a quello del poeta latino mantovano, prima citato - si percepisce in lei quale continuo divenire e, allo stesso tempo, quale riflusso dal passato. Tale dialettica visita le parti più intime della sua ispirazione, per cui possiamo senz’altro reclamare a buon diritto la presenza in essa di un substrato umano autobiografico che emerge a piè sospinto dalle sue formulazioni sulla pagina scritta.

Se analizziamo la breve composizione *Alba sul mare* si può osservare come sia costruita quasi interamente su verbi al passato («accarezzava», «incominciava», «era», «esplose»), pur assumendo, tutta la contemplazione paesaggistica, una tensione verso l’azione e quindi verso il futuro, come chiaramente nei due versi finali: «...Da rimanere

poi senza parole / quando, d'un tratto, in cielo esplose il sole!». In altri termini, la collocazione temporale-scenografica dell'alba marina è al passato, ma la proiezione è metafisica. Così anche «e, d'improvviso lo strido d'un gabbiano» da lei colto, contribuisce ad avvalorare la realtà in quanto 'sentita' dalla presenza umana emotiva.

Al di là di ciò, la poetessa sa cogliere le magie della natura con un candore d'animo che si porta dentro dalla fanciullezza, come accade nei seguenti versi tratti dalla lirica *Neve*, dove le rime creano dolci e soffici melodie: «Guardo dalla finestra: fuori piove. / La pioggia poi si è trasformata in neve, / e scende giù da un cielo grigio e greve / ogni candido fiocco freddo e lieve...». Ed anche, come in *Voci d'autunno*, che suscita nel lettore il ricordo di movenze pascoliane con la sua atmosfera di mistero e di meraviglia auto-interrogantesi: tali voci giungono dal vento che scompiglia i capelli, che fa mulinelli con le foglie ingiallite, suscita echi di cose lontane sprofondate nei meandri della memoria; e nell'epilogo una domanda rimane sospesa e sibillina: «... Li reca il grigio e frigido Novembre / che scende cupo giù dalla montagna / a ricoprir d'una nebbiosa coltre / le vie, le case, il cielo e la campagna?». Poesia che s'inserisce perfettamente nell'alveo della tradizione decadentistico-crepuscolare della letteratura italiana a cavallo

fra Ottocento e Novecento, data la prevalenza di sensazioni e suggestioni della sfera irrazionale.

Del sentimento d'amore abbiamo alcune testimonianze, tra le quali mi sembrano significative le liriche in cui la poetessa esprime i concetti di salvezza, comunicazione, dono, ad esso legati. La poesia *Fortunale* - autobiografica ed esistenziale - dapprima ci dipinge le sue esperienze di vita con le immagini forti di una tempesta marina: ormeggi tranciati, vele ridotte a cenci, alberi schiantati, speranze e sogni distrutti, la barca ridotta a un relitto in balia delle onde... Dopo queste similitudini simboliche, ecco l'evento liberatorio, l'incontro con l'amore che diventa l'approdo decisivo della parabola terrena: «... E poi giungesti tu, le braccia tese / come un Gesù le acque a riplacare / e le tue braccia furon per me porto / dove ancor oggi posso riposare».

La prosecuzione e la chiosa di *Fortunale* è senz'altro *Prima che cali il buio*, che fotografa lo sviluppo di quel rapporto salvifico con un profondo *grazie*, ma anche con un rammarico d'incomunicabilità. Inoltre già il titolo ci introduce ad un'altra tematica incombente nel libro: la morte, come naturale sbocco del "*tempus fugit*". Ecco i versi che oggi vengono dal cuore: «...Prima che cali il buio / vorrei darti / un bacio e un abbraccio / appassionato / per mostrarti un cuore / innamorato

/.../ Prima che cali il buio... / ma è calato / e non ti ho detto niente... / Per pudore sta tutto / sigillato / dentro di me, ma forse / il cuore tuo lo sente». Si ripete qui il problema dell'incomunicabilità nei rapporti umani dell'individuo moderno, in altri termini "le parole che non ti ho detto" e che tutti avremmo voluto dire alle persone care, di cui prendiamo coscienza solo quando esse sono lontane o scomparse: psicologia, letteratura e cinema ne hanno ampiamente trattato.

2. "Anni verdi" e "Il filo di lana"

Il tempo se n'è andato e i nostri vissuti tuttavia ci vengono a far visita attraverso la memoria, che si colora di varie tinte a seconda degli stati d'animo che s'impossessano di noi: è quella situazione magistralmente raccontata nel famoso libro *Alla ricerca del tempo perduto* (1913) dello scrittore francese Marcel Proust, ma che in tutte le epoche ha interessato pensatori, letterati, uomini e donne di ogni strato sociale. Tema universale, quindi, che ogni autore visita più o meno largamente. "Anni verdi" e "Il filo di lana" sono due immagini tratte dalle poesie di Maria Antonietta Rotter che simboleggiano il suo viaggio nel ricordo in questo "Tempus fugit":

le tonalità vanno dal rimpianto di speranze svanite alle illusioni oniriche della memoria; dai momenti festosi dell'infanzia fino agli ironici ed amari confronti tra generazioni. La lirica *All'infanzia* esprime la nostalgia degli anni verdi quando s'era felici perché inconsapevoli del futuro. *Non volevo* è un abbandono, dopo iniziali resistenze, a momenti magici d'amore vissuti in un'alba marina, così che a lei è parso di ritornare ai vent'anni. Il componimento *Zitto, cuore!* invece fa un po' da *alter ego* alla lirica precedente, per cui la poetessa impone a se stessa un freno ai ricordi: «...Vorrei tu mi stringessi fra le braccia / con l'entusiasmo di quei verdi anni, /.../ Dolce sarebbe ritrovar quei giorni / di sogni e sole, il gusto di quei baci, / ma la stagione bella se n'è andata... / la sera cala. Zitto, mio cuore! Taci!».

Festa degli aquiloni a Cervia ci trasporta nel pieno di un gruppo giocoso di bimbi e bimbe nel clima primaverile: si susseguono immagini lievi di colori, d'estatici volti che guardano in alto seguendo il volo degli aquiloni, di un mare anche lui stupito nell'osservare il cielo assomigliare a un giardino fiorito, a una grande danza di grandi farfalle variopinte. All'improvviso il filo che trattiene un aquilone sfugge dalla mano d'un fanciullo e se ne va lontano, sospinto dal vento, nel mondo della fantasia: ed anche la poetessa vorrebbe che così

sparissero i suoi assilli, come è tipico nei sogni innocenti dell'infanzia.

Tra i testi dedicati al mondo della fanciullezza ce n'è uno della 'poetessa dei navigli' Alda Merini (Milano, 1931 - ivi, 2009), autrice dalla poetica sofferta e molto umana, che richiama l'educazione ai sentimenti come valore principale da perseguire: «Bambino, se trovi l'aquilone della tua fantasia / legalo con l'intelligenza del cuore. / Vedrai sorgere giardini incantati / e tua madre diventerà una pianta / che ti coprirà con le sue foglie. / Fa delle tue mani due bianche colombe / che portino la pace ovunque / e l'ordine delle cose. / Ma prima di imparare a scrivere / guardati nell'acqua del sentimento»² (*Bambino*). Gli fa eco la Rotter con il tono fiabesco di una filastrocca in cui rievoca anch'essa il rapporto fecondo tra il mondo adulto e quello di chi s'affaccia alla vita: «Il filo di lana di nonna / è un filo della memoria. / Ticchettano i ferri e la donna / ai bimbi racconta una storia: / una storia di cuccioli e fate, / di cuori dai bei sentimenti. / Come, con occhi sgranati, / l'ascoltano i bimbi, contenti!...» (*Il filo di lana*). Ma poi va oltre e disegna nell'epilogo – senza tuttavia drammatizzare, ma con un certo senso dell'umorismo – il cambiamento

² ALDA MERINI, *Bambino*, in ID., *Alla tua salute, amore mio. Poesie, aforismi*, Acquaviva, Milano 2004.

dei tempi: adesso la nonna frequenta palestre, piscine e non lavora più all'uncinetto e alle storie per i bimbi ci pensa nonna televisione. L'ideale delle due poetesse è comunque tramontato ed a prendere il sopravvento sono i rapporti e le realtà virtuali (aride e prive di contenuti) al posto del cuore e del sentimento, con grave danno alle fragili ed indifese creature dell'età evolutiva.

3. *Tra solitudine e senso della fine*

Ci immette decisamente in quest'altra tematica del "*Tempus fugit*" la dichiarazione inerente alla "*Weltanschauung*" della poetessa contenuta nella lapidaria lirica *Vita*: «Solo tu nasci. / Da solo tu muori. / Tra nascita e morte / poche le gioie, / molti i dolori». Riflettendo e poetando sul proprio destino la Rotter scrive versi inequivocabili che non hanno bisogno del critico per una loro esegesi: «... / La mia morte è la mia! / Ho trascorso con lei tutta la vita; / la sento al fianco - discreta come amica - / disposta sempre, ma importuna mai. / Deve venir da me quando sarà "quell'ora". / Prendendomi per mano mi dirà: / "Vieni... Sei stanca. Lunga è stata la via. / Adesso andiamo". / E mi farà varcare "quella" soglia / con passo lieve, e non avrò

paura...» (*Le donne non sono erbacce*). Una sorprendente consonanza di atteggiamento spirituale nei confronti della morte che verrà si trova nella poesia *Testamento* di Maria Luisa Spaziani (Torino, 1922 - Roma, 2014), poetessa e traduttrice di valore: «Lasciatemi sola con la mia morte. / Deve dirmi parole in re minore / che non conoscono i vostri dizionari. /.../ Io e la mia morte parliamo da vecchie amiche / perché dalla nascita l'ho avuta vicina. / Siamo state compagne di giochi e di letture /.../ Ora m'insegnerà altre misure / che stretta nella gabbia dei sensi / invano interrogavo sbattendo la testa alle sbarre...»³. La morte corporale è dunque per entrambe un passaggio verso altre dimensioni.

La fondamentale condizione di solitudine dell'individuo nella sua avventura umana emerge poi in *D'autunno, a Venezia*, occasione nella quale la poetessa annota una sera nebbiosa, il buio dei canali dove urlano i lamenti delle sirene, l'incedere frettoloso dei passanti spia della loro inquietudine e lei conclude: «...s'addentra ognuno nella sua solitudine». Ed anche il *Ritorno* a luoghi amati del passato diviene amaro poiché l'oleandro è «disseccato e morto», «il pozzo è abbandonato», «e tutt'intorno è pieno / solo di solitudine e sconforto».

³ MARIA LUISA SPAZIANI, *Testamento*, in ID., *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2021.

In fondo chi siamo noi, s'interroga l'autrice: solo «viandanti... - senza una meta - / incerti per le strade della vita /.../ come foglie secche accartocciate» (*Viandanti*). E la solitudine ci attanaglia quando togliamo le nostre maschere, incontrandoci con noi stessi; quando non viviamo l'amore con passione; quando si dissolvono i nostri sogni.

ENZO CONCARDI

Enzo Concardi (Zibido S. Giacomo, Milano, 1949), poeta e critico letterario, ha frequentato i corsi di orientamento al giornalismo al *Centro sperimentale italiano di Giornalismo* diretto dall'Editore Guido Miano; ha pubblicato le raccolte di poesie: *Carovane di sabbia* (1981), *Sentinelle del nulla* (1984), *Foglie e clessidre* (1989), *Strade* (1999), *Chiara Fontana* (2017), *Cristalli* (2011), *Naif* (2019) e il libro di narrativa: *La mente e i luoghi. Montagne, viaggi, avventure* (2022). Notato per la sua sensibilità letteraria, è entrato a far parte della "scuderia Miano" fin dai primi anni '80, stilando per questa Casa Editrice prefazioni e saggi a varie pubblicazioni.

Tempus fugit

PAURA DEL SILENZIO

Il silenzio, alle volte, ci spaura
perché apre una porta su noi stessi
e possiamo guardar giù negli abissi
dell'anima e del cuore.

Quel che vediamo - spesso - non ci piace
perché è di noi la parte oscura,
un "alter ego" dalla forma truce
che alla vita brutta riconduce.

Perciò, nel nostro mondo esagitato
cerchiam di soffocarlo di rumori,
di cancellarne il nero coi colori
del divertimento più sfrenato.

E ride, grida, parla, ognuno si stordisce
per non pensare più, per non sentire
degli istinti peggiori il ribollire.

Ma, quando solitari ci troviamo
e la maschera ci cade dalla faccia,
se nel profondo di noi ben riguardiamo,
non sempre v'è qualcosa che ci piaccia.

PAFFI

Spero che inver ci sia
il paradiso dei gattini,
piccola Paffi mia
dai morbidi piedini.
Tu aspettami, sii brava
e, quando io passerò,
ti prenderò con me
e andremo insieme “a tana”.
Io dormirò cullata
dal tuo dolce ron-ron
e sognerò di averti
ancora a me vicina
per giocare assieme
a “prendi la pallina!”.
Tu manchi da sei giorni
e la mia casa è vuota,
ma ancor più grande è il vuoto
che hai lasciato in me.

NEVE

Guardo dalla finestra: fuori piove.
La pioggia poi si è trasformata in neve,
e scende giù da un cielo grigio e greve
ogni candido fiocco freddo e lieve.
Sembra leggero e copre tutto quanto
di un gelido mantello bianco bianco.
Ma, inver, leggero il manto poi non è:
anche quel ramo vecchio si è spezzato
sotto il suo peso, come accade a un cuore
oppresso da un fardello di dolore.

VOCI D'AUTUNNO

Da quale punto soffia questo vento
che spettina i capelli
ed i pensieri
e attorno ai piedi ti fa mulinelli
di foglie gialle
verdi fino a ieri?

Da quale luogo giunge questa voce
che parla cose non di tutti i giorni,
voce lontana,
che ti riconduce
sulla strada dolceamara
dei ricordi?

Li reca il grigio e frigido Novembre
che scende cupo giù dalla montagna
a ricoprir d'una nebbiosa coltre
le vie, le case, il cielo e la campagna?

LE DONNE NON SONO ERBACCE

Tieni le mani giù dalla mia vita!
Sta' lontano da lei! Getta quell'arma!
La mia morte è la mia!
Ho trascorso con lei tutta la vita;
la sento al fianco - discreta come amica -
disposta sempre, ma importuna mai.
Deve venir da me quando sarà "quell'ora".
Prendendomi per mano mi dirà:
«Vieni... Sei stanca. Lunga è stata la via.
Adesso andiamo».
E mi farà varcare "quella" soglia
con passo lieve, e non avrò paura.
Così deve venir - sempre - la morte!
Non con folle violenza.
Non con feroce ghigno, non con urla.
Non con armi brandite per straziare.
Sta' lontano, assassino, dalle donne!
Non sono erbacce da strappare via!
La loro vita non è cosa tua.

RICCHEZZA

Certo, sei ricco. Hai molti denari,
ma non per questo, tutto puoi avere!
Non puoi comprar lo sguardo di un bambino
che, fiducioso, prende la tua mano.
Non puoi comprare di una donna il cuore.
Non puoi ridare vita a un fior che muore.
Non puoi comprare il rosso di un tramonto
per un giorno nero e burrascoso.
Non puoi comprare il canto degli uccelli
che volano nel cielo, melodioso.
Anche se hai la borsa ben fornita,
non puoi comprarti un alito di vita
quando il tuo tempo sarà terminato
e parleran di te solo al passato.

LA MELA

Era sul ramo spoglio rimasta una melina
che si doleva forte, ferita nel suo orgoglio:
«Non mi han voluta, forse, perché son
[piccolina?
Che ne avverrà di me? Perché mai sono nata?».
Le disse il vecchio tronco: «Tu non sei
[disprezzata.
Tienti ben salda al ramo! Nessuno nasce
[invano!». E nell'inverno freddo fu cibo a un uccellino
e poi, caduta al suolo, lo fu di un topolino.
Mentre gli ultimi resti tornavano alla terra,
pensava la melina: «Ognun fa la sua guerra
nel tempo della vita. Anch'io sono servita.
Ognuno ha la sua sorte». E sotto foglie morte
si mise per dormire ed aiutare il melo
a marzo a rifiorire.

AMORE

Mi sono svegliata
stamane
con dentro nel cuore
l'amore.
Poiché non sapevo
a chi darlo
- ero sola -
ho amato la foglia
ed il fiore
sul mio davanzale.
Ho amato il respiro
del vento
a scompigliarmi i capelli
e il volo inesperto
di un uccellino
di nido.
Poi era rimasto
nel cuore
ancora un poco
d'amore, e allora
ho fatto una cosa
da tempo dismessa:
mi sono sorriso
allo specchio
e - un istante -
ho amato pure
me stessa.

COME DON CHISCIOTTE

Come don Chisciotte e il suo ronzino
ho attraversato spesso la mia vita
sorda alle voci dei svariati Sancio.
Ho combattuto coi mulini a vento
come un don Chisciotte stralunato.
Come un don Chisciotte innamorato
ho amato inconsistenti Dulcinee.
Quasi presso alla fine della via,
come un don Chisciotte riconosco
per madre a certe azioni la follia.
Ma quella insania era gioventù.
Son saggia adesso - (forse...) -,
ma giovane non più.

TEMPORALE NOTTURNO

Stanotte ha scarruffato la burrasca
le ombrose chiome ai boschi ed ai giardini:
torceva i rami... spezzava qualche frasca...
Nei nidi pigolavan gli uccellini...
Tacevano le rane nelle fosse...
Non saprei dire quanto ciò è durato,
ma all'alba, sull'erba del mio prato,
c'era un gran pianto di ciliegie rosse.

PRIMA CHE CALI IL BUIO

Prima che cali il buio
vorrei dirti
qualcuna delle cose
che ho nel cuore:
un grazie per le gioie
che mi hai dato:
con te son stata bene
in ogni tempo:
col sole, con la pioggia,
anche col vento.
Prima che cali il buio
vorrei darti
un bacio ed un abbraccio
appassionato
per mostrarti un cuore
innamorato
dietro il grigiore del giorno
ormai passato.
Prima che cali il buio...
ma è calato
e non ti ho detto
e non ti ho dato niente.
Per pudore sta tutto
sigillato
dentro di me, ma, forse,
il cuore tuo lo sente.

FIORE DI SPINO

Come profumava il biancospino
di quella siepe lungo la campagna,
mentre l'ombra s'allungavan per la sera
e il sol calava dietro la montagna!
Poi tu dicesti: «Partirò fra breve
e non so dirti quando tornerò...»,
Mi ha trafitto il cuore il fior di spino:
veleno amaro, è il suo profumo lieve.

PROTESTO!

Voglion tagliare l'olmo in piazza Fiera.
Voglion tagliarlo, e siamo in primavera!
È verde, vivo, annoso e assai possente,
ma - dicono - fa inciampare tanta gente,
che - non guardando dove mette il piede -
alcune sue radici non le vede.

Voglion sfrattare tre nonne giù al Castello.
Dicon che il posto lor non è più quello,
che occupano ben tre appartamenti,
che si potrebbero usar ben altrimenti!
Perché lasciare lor tutto 'sto spazio?
Non starebbero meglio in un ospizio?

Protesto! Non ci sto! Non è giustizia
che chi non può reagir torto subisca!
Perché non mandar via di quei potenti
che usano il peso loro per intenti
che nulla hanno di democrazia?
Perché non sfrattar lor? Mandarli via?

TUTTA COLPA SUA!

Proprio non so che ti succede, specchio!
lavori male. Stai diventando vecchio?
Anche stamane, passandoti davanti,
ho visto i miei capelli tutti bianchi
e sulla fronte m'hai posto una ruga
che sembrare mi fa una tartaruga!
Or te lo dico senza complimenti:
non tollererò mai più questi incidenti!
Se il mio bell'aspetto non ritrovo,
butto via te e ne compero uno nuovo!

ULTIMI GIORNI

Guardavi il mondo - così -
senza vederlo
e la tua mente errava
tra pensieri
solo a te noti,
che l'oggi confondevano
col domani e l'altroieri...
Le mani le muovevi
nel gesto consueto
del lavoro:
senz'ago e senza filo
cucivi
i tuoi ricordi
sopra una stoffa
dalla trama lisa
e sulle labbra avevi
un vago riso
per qualcosa
che solo tu sapevi,
ma nello sguardo
mancava ormai la fiamma:
tu stavi per mancarci
presto, mamma!

ALL'INFANZIA

Torna a ritrovarmi, almeno in sogno,
bimba ch'io fui, di cui poco ricordo!
Ritorna con in mano i fiori azzurri
delle speranze, che certo allora avevo!
Passata come un alito di vento,
come una scia di barca che si chiude,
come canzone dolce, che t'illude,
passata sei, lasciando poco o niente.

IL POETA

Ho conosciuto un giovane - una volta -
con occhi e cuore pieni di poesia.
Dentro i suoi versi cantava nostalgia
per una patria per me ignota e arcana.
Diceva: «Ascolta! Qui la carovana
va per le dune a passo dondolante...
Qui cantano le donne, a bocca chiusa,
accanto al fuoco, preparando il thè...
Senti frusciar le palme nell'oasi?
L'acqua ristora la sete del viandante...».
Io le parole capire non potevo;
per me eran l'eco di una melopea,
ma forza aveva quella sua poesia:
palme vedevo, udivo canti e, in lontananza,
la carovana che sfilava via...

NON VOLEVO

No.

Non volevo.

Non volevo ricordare.

Non volevo ricordare quell'alba

inrosare il mare,

quei gabbiani libراتi nel volo,

quell'onda

rabbrivirci il piede,

la stretta delle nostre mani

nel miracolo

del giorno rinato.

Non volevo.

Ma ho ricordato.

E - un attimo -

ho riavuto vent'anni.

QUANDO C'ERA L'AMORE...

Quando l'amore c'era
- ma c'era poi d'avvero?... -
di viver mi pareva
a due passi dal cielo.
Le stelle palpitavano
a ritmo del mio cuore.
Solo per me la luna
mandava il suo splendore.
L'uccello gorgheggiante
il nome suo cantava.
Era una sua carezza
se il vento mi sfiorava.
Ma poi, a poco a poco
- non so com'è accaduto -
il vento fu sol vento.
La luna? Tramontata...

CAMPANE

Suonano a morto e i tocchi di campana
vagan per l'aria e riempiono la valle:
qualcuno lascia la sua spoglia umana
e l'esistenza sua dietro le spalle.
L'anima sta salendo trepidante
su, verso il cielo, a dare il rendiconto
di ciò che ha fatto in vita, a questo mondo.
Un giorno - ahimè - non più tanto lontano
"qualcuno" busserà alla mia porta:
«Sei pronta? Andiamo! Prendi i tuoi fardelli
e spera che non sian troppo pesanti,
perché lo sconto non si fa tra i Santi...».
Con le campane che suonano a martello
io varcherò la porta. E sarò morta.

CRISI

C'è crisi! C'è crisi...
Sul labbro alla gente
vedi pochi sorrisi.
Il soldo non tiene.
Per fare una spesa
di qualunque sorta
occorron di euro
un sacco e una sporta.
Delusa e scorata
ho guardato su, al cielo:
la luna è spuntata,
ma è pallida, smorta...
Una falchetta di luna
con solo una stella per scorta!
In tutto quel nero
mi è parsa smarrita,
perplessa, spaurita...
Malata di tisi?
Scommetti che anche la luna
entra in crisi?

FESTA DEGLI AQUILONI A CERVIA

Il cielo era fiorito di colori
palpitanti sull'ali della brezza.
Estatici visetti di bambini...
Squillanti gridolini d'allegrezza
seguivano il volar degli aquiloni.
Più su... più su... più in alto... fino al sole
ogni aquilone anela di salire,
ma il palpito è frenato dalla mano
che tiene il filo, e non può andar lontano.
Sembra stupito il mare di vedere
sopra di sé questo giardin fiorito,
questi insoliti uccelli colorati
che danzano una danza lor leggera
come grandi farfalle a primavera.
A un tratto una "farfalla" prende il volo,
sfugge alla mano che la tratteneva,
si innalza e il vento la trascina via
- lontano - al mondo della fantasia...
Quante mani, che stringono quei fili,
vorrebber le lor cure andasser via
insieme allo sparir dell'aquilone!
Tra queste mani ,certo, anche la mia.

ZITTO, CUORE!

Vorrei correrti incontro per quel viale
dipinto dei colori dell'autunno
con gli occhi ridenti ed i capelli
liberi dell'aria alla carezza.

Vorrei tu mi stringessi fra le braccia
con l'entusiasmo di quei verdi anni,
così s'involerebbero gli affanni
come le foglie volano alla brezza.

Dolce sarebbe ritrovar quei giorni
di sogni e sole, il gusto di quei baci,
ma la stagione bella se n'è andata...
la sera cala. Zitto, mio cuore! Taci!

IL FILO DI LANA

Il filo di lana di nonna
è un filo della memoria.
Ticchettano i ferri e la donna
ai bimbi racconta una storia:
una storia di cuccioli e fate,
di cuori dai bei sentimenti...
Come, con occhi sgranati,
l'ascoltano i bimbi, contenti!
Questo accadeva una volta.
Adesso la nonna è impegnata:
palestra, acquagym, la serata...
la maglia non la fa più...
E per le storie ai bambini?
Ci pensa nonna TV.

D'AUTUNNO, A VENEZIA

Il giorno invecchia e ormai cala la sera,
una sera d'autunno assai brumosa
che sfuma i contorni d'ogni cosa
e rende rarefatta l'atmosfera.

Lentamente si accendono i fanali
- gomitoli di luci sfilacciose -
mentre dal grembo nero dei canali
ululano sirene lamentose.

Passanti infreddoliti e frettolosi
inghiottono antri cupi e un misterioso
scalpicciare si perde in lontananza.

Pervaso d'ineffabile inquietudine
- che il senso del vero sopravvanza -
s'addentra ognuno nella sua solitudine.

CASA DI OMBRE

Zitto! Fa' piano!
Non le disturbare
le ombre che dimoran
questa casa!
Vedi? Là dorme il babbo
e qui - sulla poltrona -
anche la mamma
un poco si riposa.
E c'è perfino Poldo
- il vecchio cane -
assopito nel sole
del meriggio...
Ma il sole non riscalda
queste mura,
che nere ali d'angelo
han toccato.
Senti come le voci
da lontano giungono,
dal passato...
Come risuona il piede
dentro il vuoto!
Fratello, andiamo!
Chiudi questa porta!
Chiudila piano
- senza far rumore... -
La casa dorme
e a noi - se qui restiamo -
lo senti, vero?
ci va in pezzi il cuore.

II. PIANOFORTE

Un pianoforte suona nella sera.
Lievi le note s'involano lontano.
Vorrei poter sfiorarle e con la mano
e sperdermi con lor nell'atmosfera.

Il sole s'è fermato ad ascoltare,
affascinato dalla melodia
e quasi non vorrebbe tramontare.
Non vorrebbe, stasera, andar e via...

RITORNO

Grande oleandro dal profumo amaro
e i fiori doppi, grandi come rose,
che ornavi il pozzo e le segrete cose
apprendevi dal vento “portinaro”,
come sei ora, che vorrei sfiorare
dei rami tuoi le lanceolate foglie
e dei tuoi boccioli assaporare
il gusto acre, che può dare doglie!
Il pozzo è abbandonato,
tu disseccato e morto
e tutt’intorno è pieno
solo di solitudine e sconforto.

LA BORSETTA PERUVIANA

T'ho regalato una borsetta rossa,
cucita forse da man di ragazzina:
vi ha ricamato sopra le sue Ande
e c'è un piccolo lama che cammina.
Ha fatto un cielo azzurro e qui, nel fondo,
ha messo pure alcune belle rose:
vi ha messo tutte le più care cose
che poteva vedere nel suo mondo.
Adesso è tua. Tu mettimi i tuoi sogni,
le tue speranze, il tuo pensier più bello.
Chiudila bene, perché il tempo e il mondo
sono dei ladri e non v'è chiavistello
che li possa bloccare fino in fondo!

IL SOGNO

Ti ho sognato...
e c'era il suono di una balalaika
che accompagnava il sogno surreale
fatto di neve,
di betulle ondose
al vento della steppa
e la tua voce chiamava da lontano
mentre tu, pian piano,
ti andavi dissolvendo nella nebbia...

CANZONE ZINGARA

Ho sentito una canzone zingara:
parlava di miseria
e di disprezzo
di fame e freddo,
di malnutriti bimbi
e di vecchi indifesi,
di capanne bruciate,
di cacciate, di stracci...
C'erano chitarre
e c'erano violini,
ma non cantava l'amore,
non piangeva passioni
la donna bruna
dalle lunghe gonne...
Ho sentito una zingara cantare
e quel suo canto al cuor
faceva male.

A SILVANA

Se ci sarà concessa un'altra vita,
amica mia, allora sarai pianta
e io una gatta languorosa e pigra.
Ma che pianta sarai, tu, che dal nome
già invitata ti sentì a verdeggiare?
Una quercia? Un abete? Una betulla
io credo, come quelle che - al balcone -
dorate nel languire dell'autunno
danzare vedo all'alito del vento.
Io - fatta gatta - mi porrò al tuo piede
a goder l'ombra alla calura estiva.
Non turberò la pace dei tuoi nidi,
né proverò gli artigli miei sui rami.
Ascolterò il fruscio delle tue fronde
e guarderò volare una farfalla
mentre gli uccelli staranno a cinguettare,
tutto sarebbe serenità infinita,
se ci fosse concessa un'altra vita!

ALBA SUL MARE

L'onda accarezzava la battigia
col ritmo lento d'una ninnananna.
Da levante il sole cominciava
a lasciar trapelare la sua fiamma.
L'acqua era specchio.
Due vele sol, lontano,
e, d'improvviso, lo strido d'un gabbiano.
Da rimanere poi senza parole
quando, d'un tratto, in cielo esplose il sole!

L'AUTOMOBILE

Come un'automobile è la vita,
che devi pilotar da quando nasci,
e non esiste nessuna scuola-guida
che insegni ad evitar gli urti e gli sfasci.
Ti dicono: «Sii prudente nell'imboccai la via!
Accelerera! No, frena! Attento al crocevia!...».
Per quanto tu t'adoperi a fare del tuo meglio,
non puoi mai evitare di compier qualche
[sbaglio.
A volte resti in panne nel mezzo del tuo
[viaggio,
a volte a proseguire ti occorre un bel coraggio!
Poi, quando hai bene appreso le leggi del
[volante,
la macchina si ferma, non vuol più andare
[avanti.
Anche se la tua meta ancor non hai raggiunto,
il tuo viaggio è finito, ormai, a questo punto.

L'AVVENTURA

Ragazzo d'una notte, ti ricordi
lo sciabordio dell'acqua dei canali,
l'alito dell'agosto dal balcone,
la luna nella stanza a curiosare?
E noi, che giacevamo a fianco a fianco
dopo l'amore - senza più parlare -
e ascoltavamo il campanil suonare
sapendo che quel suono ci rubava
la prima notte - ed unica - per noi...
Tu mi prendesti in braccio come sposa,
e ci baciammo ancora cento volte...
A piedi nudi io poi schiusi la porta,
ragazzo di una notte, e me ne andai.

FORTUNALE

Vagò la nave mia su infido mare
poi che gli ormeggi furono tranciati
da un improvviso, orrendo fortunale.
Cenci le vele, gli alberi schiantati...
Non si vedeva dove riparare.
Era ogni speranza naufragata.
I sogni andati tutti a catafascio...
La cresta delle onde sballottava
i miseri relitti dello sfascio.
E poi giungesti tu, le braccia tese
come un Gesù le acque a riplacare
e le tue braccia furon per me porto
dove ancor oggi posso riposare.

IL GIORNO DEI MORTI

Sono venuta oggi in cimitero,
fiorito come un dì di primavera,
a salutare voi, che già la sera
vedeste del vivere terreno.
Cercato ho volti cari e visi ignoti,
visi d'anziani, giovani e bambini,
e ho fatto loro una domanda: «Pace?».
«Pace - m'hanno risposto - abbiám trovato
dopo il travaglio della vita in terra,
le poche gioie, la continua guerra
che ogni giorno con sé sempre ha portato.
No, non temere di venir tu pure
qui, assieme a noi, per riposare
quando su in cielo si farà il tuo nome
con quelli di color che avran da andare!».
Più vivide le fiamme dei lumini
guizzaron, come cuori palpitanti,
per dirmi: «Ti aspettiamo, un giorno,
per riposare sempre a te vicini».
Uscii serena, dopo una preghiera
ed aver fatto il segno della Croce,
serena perché ormai sapevo bene
dove trovare il posto della pace.

CIN CIN !

Con un bicchiere d'acqua di sorgente
brindo a te oggi, che è il tuo compleanno.
È già passato un anno, un altro anno,
mio vecchio amore, amor mio vecchio!
Vecchio sei certo ora anche tu,
da me lontano. Che fai? Ma dove?
E a chi stringi la mano
in questo ultimo tempo della vita,
quando ogni strada diventa una salita
e il tempo bello è sempre più un ricordo?
Con il pensiero assieme a te io torno
e ti rivedo con gli occhi della mente.
Ma quei giorni più non torneranno...
Auguri a te! Cin cin! Buon compleanno!

IL VIOLINISTA

Prese il suo strumento
e si provò
a suonare le note degli uccelli
sui fili del telegrafo.

Ne sortì
una fresca melodia
di primavera.

ERAN FIORITI I MELI

Eran fioriti i meli:
ogni albero una sposa
con la sua veste ricca,
leggera e vaporosa...

E di tra i meli in fiore
correvi tu bambina
con le guancette rosse
al par d'una melina.

I meli han dato frutto;
tu, invece, non ancora.
Oh, com'è triste al mondo,
se il cuor non s'innamora!

Le foglie son cadute:
la stagione è trascorsa.
Avvizzisce la mela
che non è stata morsa...

VIANDANTI

Si cammina così... Inseguendo i giorni
che volgono - sempre troppo presto! - a sera...
Non voltarti a guardar dietro le spalle,
se la strada che hai fatto ti spaura!
Un passo dopo l'altro e non sapere
né dove vai né quanti n'hai da fare...
Viandanti siamo noi - senza una meta -
incerti per le strade della vita
spesso con il cuore appesantito
dalle molte speranze inavverate,
come foglie secche accartocciate.

VINO E CHAMPAGNE

Avrei voluto vivere una vita
frizzante come vino di champagne
da sorseggiare - con le bollicine
a titillarmi le papille e il naso.
Invece ho avuto vino casalingo
- cattivo no, ma poco stimolante...
Ora, col bicchiere quasi vuoto,
in questo scorcio di giorno autunnale
guardo dalla finestra i migratori
perdersi nel ciel crepuscolare.
Scarso è il mio vino, adesso, ma lo serbo
come un tesoro in fondo al mio boccale.
Quando l'avrò finito, sarà l'ora
venuta - anche per me - di trasmigrare.

SENSAZIONI

Sconnessa.
Una scatola
vuota
di vecchio cartone
stamane
mi sento.
In un canto
due briciole
secche
e di polvere
grigia
un mucchietto:
quello che resta
di me.

IL CAMPIELLO

C'è un campiello
a Venezia
- nascosto -
ignorato dai più.
Un fazzoletto di campo
che solo per sbaglio
ci arrivi.
Con quattro case
di vecchi,
deserto di bimbi
dei gridi.
C'è un pozzo corroso
nel campo
e un albero
stento.
Ma al vento
d'aprile
esso agita i rami
contento
perché porta un nido.
Nel campo
è tornata la vita
quest'anno.
È tornato
il sorriso.

I PESCATORI DI SOGNI

Nella prima alba i pescatori
escono sulle loro barche leggere.
Fra cielo e terra più non v'è confine.
Intessute di vento, argentee reti
gettano i pescatori, a catturare
una messe di sogni, anzi che il giorno
nella luce del sole li dissolva.

VILLA REGINA

Qui, tra capelli bianchi e passi stanchi
strascicati con le gambe inferme,
accudita da mani giovanili stipendiate,
capisci che cosa sei tu diventata,
anche se non te n'eri prima accorta:
una vecchia, bolsa e traballante,
una TU, non più la prof. rispettata
- e anche un po' temuta... -
una EX della vita: hai fatto,
dato, lavorato, anche sperato...
Che ti resta? «Fa' la brava!».
«Hai preso la pastiglia?».
«Alza il tallone!». «Su quella caviglia!».
A letto alle venti della sera
e unica è la cosa che si spera:
indossare bene il pannolino
per non bagnare il letto or del mattino.

IL VOLO DELLA FOGLIOLINA

Una briciola di foglia
e un fil di ragnatela
giocavano col vento
a fare vola... vola...
Pareva una bambina
piena di buona lena
ridente e divertita
su e giù con l'altalena.
Poi le si ruppe il filo:
la foglia cadde giù
e, anche con il vento,
essa non volò più.

VITA

Solo tu nasci.
Da solo tu muori.
Tra nascita e morte
poche le gioie,
molti i dolori.

AMORI D'AUTUNNO

L'amore, talvolta, è un frutto serotino
maturato nel sol tardoautunnale.
Te lo trovi davanti un bel mattino
e tu non sai se coglierlo o guardarlo
sol senza toccare, per non guastarlo...
e per non farti male.

DORMONO I VECCHI

Dormono i vecchi spesso e volentieri.
Talvolta, però, fingon solo di dormire
per aver la scusa, così, di non vedere,
per aver la scusa, così, di non sentire.
Non amano dover toccar con mano
quello che il mondo d'oggi è diventato:
tanto diverso, ormai, tanto lontano
da come essi l'avevano sognato.
Così si rifugian nel ricordo
e, chiusi gli occhi, fingon di dormire
per non dover vedere... e non soffrire.

L'INVOLO

Sotto la gronda il nido
resta vuoto:
anche l'ultimo rondone
ha preso il volo.

Sotto il mio tetto
un posto resta vuoto:
anche l'ultimo figlio
ha scelto la sua strada
e s'è involato.

«Lo so... Va bene... È giusto...»
- mi consolo -
ma il cuore mio si sente
così solo!

DAL PASSATO

Lettere d'amore in un cassetto.
Fantasmi d'un passato... trapassato.
Carte ingiallite, parole desuete,
perché siete tornate a ricordare
cose da tanto tempo ormai finite?
Non vi rileggo, vi sfioro solamente
eppure ancor vi sento dentro me
incise nel cuore e nella mente.

TEMPUS FUGIT

Ho veduto un giorno una bambina
- occhi ridenti, lunghi ricci d'oro -
con orecchini di ciliegie rosse
specchiare il suo sorriso nella conca
d'una fontana.

Ma oggi di lei più che cosa resta?
Il serpentello di un capello biondo
e una ciliegia che si sfa
nell'acqua.

ZITSILÌ

Piccola Zitsilì dal volto bruno
grandi occhi smarriti su un domani
povero e incerto, dalle mani vuote,
che mi sorridi timida e lontana
e che mi chiedi aiuto in questa foto,
da poco tu sei nata, ma già sai
quanta ingiustizia c'è nel nostro mondo,
ché - senza colpa tua - certo assai poco
il destino t'ha dato e senza merito
sguazzano altri in ciò che a te è negato.
Farà tutto il suo meglio, piccolina,
questa "specie di nonna", a te lontana,
che mai ti potrà prender per la mano,
perché la vita ti sia meno avara,
perché il tuo piatto sia un po' più pieno
e il futuro un libro da sfogliare
con pagine più rosee e più sereno,
ma certo non mi illudo che una goccia
d'acqua di fonte renda dolce il mare.

LETTERE D'AMORE

Ho bruciato lettere d'amore,
un amore che ha bruciato me.
Hanno dato fiamma - e non calore -
quelle parole ardenti: ma perché?
La cenere ho poi smosso; una favilla
è venuta a cadermi sopra il cuore
e ancor mi scotta, ancor mi dà dolore.

IL COLORE DEL VENTO

Anche il vento ha un colore - sapevi? -
quello dei fiori che culla passando.
Son candidi, così, d'inverno i venti
che il bucaneve timido profuma.
Azzurro è il vento nella primavera,
ma giallo - anche - e rosa e violetto
lo fanno i fiori dei prati e dei giardini.
Di papaveri è rosso il vento estivo,
che occhieggiano fra l'oro delle spighe.
I crisantemi, che vegliano il riposo
di chi dorme laggiù, nel cimitero,
danno colore ai venti dell'autunno.
Guardalo, il vento che passa e in fretta va!
Guardalo bene! Che colore ha?

GIRAMONDO

Dormiva
alla locanda delle stelle
su un letto d'erba.
Per cortine il cielo
e, a baldacchino,
d'un grande abete
le fruscianti fronde.
Di grilli e di cicale
un concertino...
Nel caldo abbraccio
della notte estiva
sereno riposava
il giramondo
e nel sogno,
luminoso di lucciole,
era ricco.

LA VECCHIA BARCA

Una vecchia barca sulla spiaggia
giaceva capovolta nella sabbia.
Pareva una grossa tartaruga
che volesse lasciare il bagnasciuga,
ma l'onda nemmen sfiorare la poteva
quando alla scogliera s'infrangeva.
Se il vento poi tentava una carezza
con l'alito gentile della brezza,
uscivan dal fasciame lungi gemiti
ad accompagnar del legno bassi fremiti.
Lontana da quel mare che consola,
era la vecchia barca ancor più sola.
Sotto la luce fredda della luna
era la vecchia barca ancor più bruna.

IL BONSAI

Sono un povero bonsai.
Come soffro, tu non sai.
Potrei essere un banano
ed invece son qui un nano.
Potrei dare foglie ed ombra
ed invece son d'ingombro
dentro un piccolo vasetto
posto su un tavolinetto...
Il mio fusto è rattrappito...
Il fogliame? Striminzito.
Se mi spunta in più una foglia,
il padrone me la taglia!
Perché l'uom così mi "cura"?
Lasci fare alla natura,
ché, se io sono un ulivo,
nel vasetto non ci vivo!
Ché, se io sono un pinetto,
non ci cresco nel vasetto!
Dico io, se questa è vita!
È soltanto una fatica.
Che tristezza, tu non sai,
dover essere un bonsai!

MARIA ANTONIETTA ROTTER BIO-BIBLIOGRAFIA

Nata a Bologna, è laureata in lingue straniere; docente di tedesco si è quindi trasferita nel Trentino. Da sempre amante della poesia, ha partecipato con riconoscimenti e soddisfazione a concorsi di poesia e anche di prosa. Fa parte dell'Associazione culturale "Gruppo Poesia '83".

Ha pubblicato le raccolte di poesie: *I colori del tempo* (2004), *Fogli sparsi* (2006), *Poesie sotto l'albero* (2008), *Inverni lontani* (2010), *Vento di marzo* (2011), *Presagi* (2013), *Fiordispino* (2014), *Con la voce del cuore* (2015), *Sulle ali della fantasia e dei ricordi* (2017), *L'involo* (2021), *Piccole cose* (2022). Con questa Casa Editrice ha pubblicato la silloge *Le attese e la natura* (2012) in *Alcyone 2000 - Quaderni di poesia e di studi letterari*, n°4; «Una delle componenti fondamentali della poesia di Maria Antonietta Rotter, - ha precisato Guido Miano nella prefazione alla suddetta silloge - la presenza della natura, risulta chiaramente orientata a coniugarne le immagini, non soltanto con l'ammirazione e descrizione dei suoi orizzonti, delle sue alterne stagioni. Riflesse nella interiorità dell'animo, si fanno partecipi con le proprie luci e ombre delle emozioni, delle memorie, delle veglie e delle attese dell'autore in una sorta di simbiosi, modello

estetico ampiamente adottato, fedele alla limpidezza espressiva, dalla letteratura del nostro tempo...».

Ha collaborato con questa Casa Editrice traducendo, nell'opera *Poeti italiani scelti di livello europeo* (2012), testi poetici di vari scrittori celebri dal tedesco in italiano tra cui: Ernst Stadler (Colmar, 1883 - Zandvoorde, 1914), Georg Heym (Jelenia Góra, 1887 - Berlino, 1912), Franz Werfel (Praga, 1890 - Beverly Hills 1945), Else Lasker-Schüler (Elberfeld, 1869 - Gerusalemme, 1945), Johannes Bobrowski (Sovetsk, 1917 - Berlino, 1965).

INDICE

- 5 *Premessa*
- 7 *Prefazione*

TEMPUS FUGIT

- 19 Paura del silenzio
- 20 Paffi
- 21 Neve
- 22 Voci d'autunno
- 23 Le donne non sono erbacce
- 24 Ricchezza
- 25 La mela
- 26 Amore
- 27 Come don Chisciotte
- 28 Temporale notturno
- 29 Prima che cali il buio
- 30 Fiore di spino
- 31 Protesto!
- 32 Tutta colpa sua!
- 33 Ultimi giorni
- 34 All'infanzia
- 35 Il poeta
- 36 Non volevo
- 37 Quando c'era l'amore...
- 38 Campane

- 39 Crisi
- 40 Festa degli aquiloni a Cervia
- 41 Zitto, cuore!
- 42 Il filo di lana
- 43 D'autunno, a Venezia
- 44 Casa di ombre
- 45 Il pianoforte
- 46 Ritorno
- 47 La borsetta peruviana
- 48 Il sogno
- 49 Canzone zingara
- 50 A Silvana
- 51 Alba sul mare
- 52 L'automobile
- 53 L'avventura
- 54 Fortunale
- 55 Il giorno dei morti
- 56 Cin cin !
- 57 Il violinista
- 58 Eran fioriti i meli
- 59 Viandanti
- 60 Vino e champagne
- 61 Sensazioni
- 62 Il campiello
- 63 I pescatori di sogni
- 64 Villa Regina
- 65 Il volo della fogliolina
- 66 Vita

- 67 Amori d'autunno
68 Dormono i vecchi
69 L'involò
70 Dal passato
71 Tempus fugit
72 Zitsilì
73 Lettere d'amore
74 Il colore del vento
75 Giramondo
76 La vecchia barca
77 Il bonsai
- 79 *Maria Antonietta Rotter*
Bio-bibliografia

Finito di stampare nel mese di aprile 2023
presso la Tipografia Global Print s.r.l., Gorgonzola (MI)
per conto di GUIDO MIANO EDITORE s.a.s.
di Carmelo Miano e Co.